

Iosto male e ammetterlo è una liberazione, [...] passavo le mie giornate a letto, ma perché volevo, [...] non volevo fare quello che avrei dovuto fare [...], una conseguenza del miostato d'animo ma al contempo una scelta ponderata". Queste sono le dichiarazioni scritte nelle prime pagine del graphic novel di esordio di Sadagari (Sasha De Maria, classe 2001), dal titolo *Diritto al malessere*, con il quale il giovane autore ci mette a parte del suo sofferto processo di elaborazione di qualcosa i cui confini non saranno mai definibili fino in fondo – per lui come per nessuno – che è la propria identità. Con un racconto illustrato autobiografico, Sadagari riflette e cerca di rispondere alle domande che lo hanno tormentato sin da piccolo, domande non tanto indicate per forza da punti interrogativi, quanto attraverso il meccanismo subdolo delle aspettative altrui. Arrivato all'adolescenza, Sasha sente esondare tutta la fatica del suo stare dentro il copione della normalità, andare a scuola, studiare, avere amici, divertirsi. Preferisce stare in camera sua, a letto, a sentire musica, disegnare,



Sadagari
DIRITTO AL MALESSERE
add editore, 144 pp., 20 euro

scrivere. Genitori, prof, compagni, assistenti, forniscono pronte soluzioni, un elenco di cose da fare e non fare per rientrare nel flusso del mondo senza perdersi e senza essere riconosciuti come diversi. Ma lui, a 17 anni, scrive una mail alla professoressa di filosofia per dirle che sì, potrebbe avere molti 10 in pagella, ottenere il massimo, ma “non ci sono le condizioni adatte. Mi accontento della sufficienza perché i miei obiettivi sono altri”. Sasha spiega alla prof. che le aspettative esterne lo fanno allontanare da quello che sente di essere e diventare una macchina, ma a quel punto capisce anche che “dichiarare il proprio diritto al malessere è un atto rivoluzionario”. Il racconto intrec-

cia la vicenda personale con quella collettiva, il copione psicologico con quello sociale e sanitario. Sasha è cresciuto con una madre immersa dalla mattina alle 7 fino alla sera nelle telefonate di lavoro, lasciandolo in una buia solitudine nella quale lui impara a tenere dentro sé il disagio come strategia di sopravvivenza: non dare fastidio. A Sasha viene diagnosticata una forma di autismo ad alto funzionamento e il sistema sanitario valuta la sua condizione come “non così male” in rapporto alla normalità. E insieme al protocollo medico ecco che torna il mantra sociale: la conformità è garanzia di felicità, e la felicità comprova la conformità. Si deve essere normali e quindi si deve essere felici. Un'ingiunzione con cui facciamo i conti tutti, oggi più di ieri, grazie a quella dimensione della nostra vita che rendiamo pubblica, mettendo in scena le nostre auto narrazioni digitali. Non a caso la grafica del libro richiama l'arte ASCII, basata sulla creazione di immagini attraverso i caratteri del linguaggio informatico originario, qualcosa fortemente radicato in noi. (Valeria Cecilia)

